
Torino
Teatro Alfieri

Domenica 20.IX.09
ore 21

Tradizioni del Giappone

L'arte dei grandi tamburi taiko

Ensemble Taikoza
Marco Lienhard direttore

FocusGiappone

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



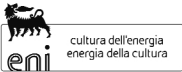
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner




media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner

FAI
Fondo
Ambiente
Italiano
partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

L'arte dei grandi tamburi taiko

Ensemble Taikoza

Marco Lienhard, taiko, shakuhachi, fue - direttore

Mamy Kawaguchi, koto

Kristy Oshiro, taiko

Yoshihiro Takigawa, taiko, shakuhachi, sanshin

Tiffany Tamaribuchi, taiko

Yukiyo Takaishi, taiko

Kenji Nakano, taiko

Chikako Saito, danza, taiko, fue

In collaborazione con

Camerata Strumentale "Alfredo Casella"

Association Scènes de la Terre

Interarts Riviera SA

Tabi no Omoi (taiko, fue)

Viaggio del taiko attraverso i ritmi

Haru No Umi (shakuhachi, koto)

Significa Oceano di Primavera. Un brano che in Giappone celebra l'Anno Nuovo.

Amadare (taiko)

Il Tama Ire, proprio del festival di Chichibu a Saitama, è ispirato a un ritmo. Questo brano viene eseguito su piccoli tamburi detti *shime daiko*. Attraverso il suo ritmo si percepiscono il suono della pioggia, le tempeste, il vento, le onde...

Iyomanzai (taiko, fue)

Una danza dell'Anno Nuovo eseguita con cinque ventagli. Questa danza, attraverso le forme assunte dalla danzatrice, simboleggia una fenice (longevità), una nave di tesori (fortuna) e un pino (salute).

Hachijo (taiko, fue)

Un brano ispirato ai ritmi delle isole di Miyake e di Hachijo, a sud di Tokyo. I festival di queste isole si svolgono in estate, i movimenti dei contadini e dei pescatori sono espressi nel suono del taiko, come il taglio della legna e il pescatore che tira la rete piena di pesci.

* * * *

Yagi bushi (taiko, fue)

Danza di samurai del distretto di Gunma, Nord di Tokyo

Eisa (taiko, fue)

Un festival d'estate a Okinawa; ogni villaggio ha il suo *Eisa* con danze e ritmi leggermente diversi.

Nishimonai (taiko, fue)

Una danza del distretto di Akita, al nord del Giappone. Questa danza di Obon (una festa in onore degli antenati) si svolge di notte, in agosto. Il kimono è composto di tessuti vari.

Odaiko (taiko, shakuhachi)

Questo termine significa “grande tamburo”. Il taiko è utilizzato in Giappone per richiamare alla preghiera nei templi buddhisti e nei festival shinto per invocare gli dei e allontanare gli spiriti malvagi.

Yatai Bayashi (taiko, fue)

Si tratta di un festival notturno che si svolge il 2 e il 3 dicembre a Chichibu, nel distretto di Saitama, a nord di Tokyo. I tamburi sono collocati su grandi carri alti sei metri e i ritmi incoraggiano i duecento uomini che devono spingere questi carri sacri attraverso la città. I carri sono di legno, le ruote, anch'esse di legno, sono fisse. Occorre dunque sollevare il carro per avanzare, e l'istante in cui questo movimento viene eseguito è scandito dal ritmo dei piccoli tamburi.

(Il programma potrà essere suscettibile di alcune variazioni)

Sommariamente tradotta, la parola *taiko* significa “grande tamburo”. Viene utilizzata generalmente per descrivere un particolare tipo di tamburo giapponese, scavato in un massello di legno keyaki (zelkova) e rivestito con pelli grezze tese alle due estremità. Il termine viene utilizzato per altri tipi di tamburo e, su più ampia scala, per l'arte stessa del tamburo giapponese. Il termine taiko è stato collegato, sin dai tempi antichi, a diversi aspetti della cultura giapponese. È stato detto che il taiko veniva utilizzato per allontanare epidemie e spiriti malvagi. Nella religione Shinto, era usato per invocare e intrattenere gli dei, o *kami*, e nel buddhismo giapponese il suo suono era la manifestazione della voce del Buddha.

Il taiko veniva suonato e ascoltato sia da membri della nobiltà, sia da gente del popolo; si poteva incontrare lo strumento nelle orchestre della corte imperiale, nel teatro Kabuki, in quello Nō, sui campi di battaglia e nelle piantagioni di riso. Bambole di porcellana del V secolo che sorreggono tamburi, poesie e dipinti del VII secolo, sono la prova che il taiko ha rappresentato per quindici secoli una componente essenziale della cultura giapponese. Ha avuto origine in Cina, dove mantiene ancora la stessa forma che si incontra in Giappone, anche se la musica che si esegue è diversa.

Sebbene il taiko compaia in diversi festival in tutto il Giappone, la forma d'arte che accompagna la sua odierna manifestazione è un fenomeno molto recente. Moderni ensemble hanno mescolato tradizione e interpretazione con un ampio spiegamento di strumenti a percussione e di ritmi, in una poderosa, ancorché aggraziata sintesi di suono e movimento. Lo spirito degli esecutori, unito al pulsare dei tamburi, ha creato una forma d'arte dinamica ed estremamente coreografica, divenuta assai popolare in Giappone e nel mondo.

Lo shakuhachi è un flauto di bambù con quattro fori nella parte superiore e uno in quella inferiore, utilizzato come forma di meditazione buddhista. Nel tempio Meianji di Kyoto i monaci lo suonano come parte dei loro esercizi spirituali. La filosofia dei monaci può essere definita dalle parole *Ichion Joubutsu*: significa che è sufficiente suonare una singola nota per raggiungere l'illuminazione. Più tardi è stato utilizzato nei complessi di musica di corte come accompagnamento al koto.

Attraverso gli anni, la sua presenza nella musica popolare si è ampliata e ora è possibile ascoltarlo in un'ampia gamma di generi.

Il koto è una cetra semi-circolare a 13 corde. È costruita in legno di Pawlonia e le corde erano in origine di seta, sebbene ora vengano utilizzate anche corde di nylon. Ogni corda è fornita di un ponticello mobile, che consente diverse accordature. Le corde sono pizzicate con un piccolo plettro tenuto tra il pollice e l'indice della mano destra, mentre la sinistra stabilisce l'altezza o cambia la tonalità. Lo strumento ha la forma di un dragone del quale i ponticelli costituiscono la spina dorsale. Il koto più antico (yamagoto) possedeva soltanto cinque corde ed era lungo circa tre piedi; una sesta corda fu aggiunta nel periodo Nara (710-794). Il koto a 13 corde è modellato sul cinese Zheng, ed è lungo approssimativamente sei piedi. Risale anch'esso al VIII secolo e lo si potrebbe ricondurre ai complessi musicali di corte. Un buon numero di scuole di koto si sviluppò nel tardo XV secolo.

Il fue è un flauto di bambù che nella forma ricorda l'ottavino. Ne esistono diverse versioni: il matsuribue usato nei festival e il shinobue, ad accordatura fissa, utilizzato per eseguire musiche popolari.

L'Ensemble Taikoza è un gruppo di percussioni giapponesi taiko, che impiega ritmi robusti per creare una sorta di energia elettrizzante, capace di ammaliare completamente il pubblico.

Il taiko è un grande tamburo che riempie l'aria di rimbombi: a questi tamburi, l'Ensemble Taikoza abbina lo shakuhachi e il flue, due tipi di flauto, e il koto. Diversi musicisti del gruppo hanno lavorato con la compagnia Za Ondekoza, che ha dapprima (nel corso gli anni Sessanta) riportato in auge il taiko in Giappone, per poi farlo conoscere nel mondo intero. L'Ensemble Taikoza è stato fondato nel 1995 da **Marco Lienhard**, svizzero appassionato alle arti tradizionali del Giappone; l'interesse del gruppo per l'arte del taiko trascende le barriere nazionali e apporta nuova energia a questa forma di musica ancestrale; una musica che utilizza una tecnica corporea vicina a quella delle arti marziali.

Lienhard scopre l'arte del taiko nel 1978, in seguito a un soggiorno di studio linguistico sull'isola di Sado, in Giappone. Rimane affascinato dalle sonorità di questo impressionante tamburo, capace di volta in volta di lacerare l'aria con un colpo di tuono o di evocare la dolce caduta dei fiocchi di neve. Nel 1981 si inserisce nella compagnia Za Ondekoza – i demoni del tamburo – e segue il suo stile di vita comunitario e ascetico, sotto l'occhio vigile del maestro fondatore Tagayasu Den. Per quindici anni studia la tecnica della percussione, ma anche lo shakuhachi e il koto, due strumenti fondamentali che abbina rapidamente al taiko, creando un complesso originale e innovatore incentrato sul tamburo.

Alla morte del maestro, nel 1995, Lienhard fonda a New York l'Ensemble Taikoza, con diversi virtuosi della musica tradizionale giapponese, in particolare la giovane Masayo Ishigure. Ispirato alle tradizioni del teatro Nō e delle sue espressioni musicali, l'Ensemble dà origine a una nuova sonorità che fluttua tra passato e presente, trasportando l'uditorio in una nuova dimensione elettrizzante, alla scoperta di un Giappone fascinoso e impressionista.

(traduzioni di Paolo Martinaglia)

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it